



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche la natura non habbia fatta la barba alle donne. Quis. 12.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

gnum caput sensati sunt. & referuntur ad canes. Quindi è, che veggiamo le caluarie, che si conseruano de gli huomini santi, e di valore, più grande dell'ordinarie. Ma non dee però passare il capo in eccello. Nelle Croniche de gli Arabi si legge, che Maometto huomo sagacissimo, ed accortissimo hebbe il capo molto grande con tutto che l'altre sue membra fossero, come riferiuua Aly suo nipote di proporzionata misura, quanto alla proporzione del corpo, essendo ogni eccello vizioso; onde l'istesso Palemone; *Quod vero modum magnitudine exuperat caput, stolidi, & indocilis hominis argumentum dixeris;* per cioche la natura non hà poi tanto vigore, che possa riempier di cernello tutto quel vacuo. Ed hò io conosciuto vno di costetti rompioni, che hauea il capo grosso quanto tre capi ordinari, e l'restante del corpo picciolo; e oltre che andaua sempre traballando, che parua vbbriaco, era sì gocciolone, che la moglie si separò da lui, perche non vsaua con esso lei per vergogna, e per tema di non peccare; come scriue Giovanni Tzerze di quell'antico Melitide. Pietro Bisfeldio nel suo trattato *De confessionibus Maleficorum*, fauellando della fisonomia del capo disse, *Caput nimis magnum, stolidum declarat. Globosum, & breue, sine memoria, & sapientia. Humile, & superius quasi planum, insolentem. Oblongum, & malleo simile, pauidum designat, &c.*

Perche la natura non habbia fatto la barba alle Donne. Q. XII.

A Ristotile nel Problema 27. della 10. sezione mostra di credere, che la barba sia stata data all'huomo per vn certo ornamento di bellezza maschile, come i crini al Leone; e ciò fù anche parer del Valeriano in quel nobile trattato, ch'ei fece, *pro barbis Sacerdotum*. Con tutto ciò io la tengo più tosto per difformità, e per segno di fiera, che di bellezza; e per tale credo, che la natura come seconda ragione l'habbia creata, per far parer tanto più belle le donne, e conseruar con tal mezzo l'amor de gli huomini in verso loro, per la necessitá della specie, e della generazione. Che se la natura mancasse di questo mezzo, e non vi fosse diuorio di bellezza tra maschio, e femmina, l'huomo è animal tanto lussurioso, che senz'altra distinzione si farebbe auuertato al primo oggetto, che gli si fosse parato auanti. Diogene addimandato, perche si nutrisse la barba; non per altro, rispose, che per mostrar d'esser huomo; al che alludendo nel Misopogono Giuliano Imperadore, e con ironia rispondendo a gli Antiocheni, che lo burlauano, disse: *Ipse causam prabeo, qui hircorum similem barbam gero, cum possem eam lauem, glabramque officere, qualem habent formosi pueri, mulieresque omnes, in quibus natura inest amabilis, decor, & venustas. Nam vos in senectute etiam vestros liberos imitami, & pro ista vestra delicatissima vna, & simplicissima fortasse moribus, studiose eam glabram facitis, & virum non vt ego ex gemis, sed ex fronte ostenditis.*

I Romani si radouano la barba, sì perche a gli huomini militari, che viuono alla campagna, meglio rietee il trauarsi senza quello impedimento; con e anche per leuar quella presa, e quel vantaggio al nimico; la quale fù parimente consideratione d'Alcassare Macedone; Non di meno Plinio, e Varrone testificano, che i Romani per spazie di 44. anni dalla fondazione di Roma si nudarono la barba. Aristotile riferisce, che certe profetesse di Caria haueuano la barba; e veramente la barba nelle donne par cosa appunto da spiritata, e da strega; come per lo contrario ne gli huomini l'esserne senza hà del-

l'Eunuco, a cui mancano i tre quarti della virilità. Nel Perù, e in altre Provincie d'India vi nascon gli huomini senza barba, ma imbelli, e pusillanimi in guisa, he le donne nostre vagliono più di loro.

Per Deos ecquid nobis barba pilus molestus est

Propter quem hominem esse vnumquemque nostrum apparet,

Nisi forte mediteris quod indignum eo sit?

disse Alessi Poeta Greco contra quelli, che andavano rasi.

*Perche gli occhi si ricreino a mirar nel verde, e si affligano a mirar nel Sole,
o nel fuoco. Q. XIII.*

A Ristotile nel Problema 20. della particella 31. disse molte cose intorno a questo, conchiudendo, che'l verde come colore di mezzo, e temperato ricrea la vista, e che'l bianco, e'l nero, come estremi, facciano effetto contrario. Ma questa opinione d'Aristotile conchiude non solamente del verde, ma anche di tutti gli altri colori di mezzo; e nondimeno gli altri colori di mezzo non ricreano, come fa il verde. Io direi, ch'essendo l'occhio membro composto d'umore, ei si compiaccia de gli oggetti umorosi, o cagionati dall'umido per la simpatia che hà con essi, e che perciò gusti del verde in particolare, per essere il verde effetto dell'umido, come diremmo altroue, e come nell'istesso Problema confessa anch'egli Aristotile; e che all'incontro s'affliga mirando il Sole, e il fuoco per la siccità loro contrarie all'umido suo innato.

Quando Donno Alfonso d'Albuquerque Capitano del Re di Portugallo prese l'Isola d'Ormuz, vi trouò dodici Rè prigionieri, che tutti erano stati accecati da quei dell'Isola col far loro tener gli occhi fili in vn ferro infocato: mentre que' barbari vaghi di mutazione, hauendo l'armi in loro potere, andavano ogni giorno creando Principi nuoui. Il Cardano nel 14. del 3. *De rerum varietate*, portando altre ragioni disse, *Ceruleus color, & viridis maxime visum recreant, quod vterque communis sit; & valde consuetus: alter aeris terminus, alter omnium foliorum; vterque etiam splendidus: vterque integra constat proportione inter album, & nigrum, &c.* E quest'ultima può esser considerabile: ma l'altre due prouano tutto il contrario. Percioche le cose comuni, e solite a vedersi spesso, non dilettono punto: E per questo i mariti non sono quasi mai innamorati delle mogli comunque belle.

*Perche il fumo offenda gli occhi, e non l'altre
membra. Q. XIII.*

A Ristotile nel Problema 22. della sezione trentunesima attribuì questo accidente alla debolezza de gli occhi; dicendo, che'l fumo non penetra nell'altre membra, come fa ne gli occhi, perche sono porosi, e di rara testura, e deboli, e più di tutte l'altre membra atti ad essere offesi da qual si voglia mordicante materia. Io non biasimo quello, che dice Aristotile; ma io hò per più vera e piana ragione il secondare i principij posti di sopra, e dire, che gli occhi sono umidi, e'l fumo hà virtù di seccare (come si vede in tutte le materie atte a corrompersi per l'umido, che si mettono al fumo a seccare, perche non si putrefacciano) e però da lui come contrario vengano offesi; che la porosità poi, e la testura debole concorrono come seconde cagioni, io nol niego.

Ma